

Segnalo a codesto Ufficio che, con sentenza in data 16 giugno – 4 luglio 2005, che si allega in copia, il Tribunale di Roma ha definito il procedimento penale promosso a carico dei coniugi Hersi Ali Farah e Fatuma Abdi Haji residenti in Modagiscio, imputati :

“in ordine al reato di cui agli artt. 110, 81 cpv, 371 bis c.p., perché, agendo in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, nel corso del procedimento penale nr. 4840/96R pendente innanzi alla procura di Roma per l'omicidio di Ilaria ALPI e Miran HROVATIN, richiesti al P.M. di fornire informazioni ai fini delle indagini, rendevano false dichiarazioni, in particolare l'HERSI affermando, contrariamente al vero di aver assistito all'omicidio e alla rimozione dei cadaveri dal luogo del delitto e fornendo una falsa ricostruzione delle modalità esecutive del delitto:

- *quanto al numero dei compartecipanti che esplosero colpi di arma da fuoco contro le vittime che indicava in sei, mentre furono soltanto due;*
- *quanto al numero e alla distanza dei colpi sparati contro la ALPI che indicava come numerosi e a distanza ravvicinata di cui uno a contatto, mentre uno soltanto e a non breve distanza fu il colpo di arma da fuoco che colpì la ALPI alla nuca;*
- *quanto alle posizioni occupate dalle vittime indicate come occupanti il sedile posteriore di un veicolo Toyota mentre il Hrovatin occupava il sedile anteriore destro e la Alpi il sedile posteriore del lato destro;*
- *quanto al numero delle persone di scorta che accompagnavano le vittime indicate come due di cui una colpita a morte nel corso della sparatoria mentre vi era un'unica persona di scorta sopravvissuta;*
- *quanto all'orario del delitto indicato come le ore 13,30 mentre il delitto avvenne dopo le ore 14,45.*

La FATUMA affermando, contrariamente al vero, che l'HERSI le aveva detto di avere assistito agli omicidi e così avvalorando le dichiarazioni da quest'ultimo rese.

In Roma il 10, 11 e 12 giugno 1996”.

La sentenza reca il seguente dispositivo:

“Visto l’art. 530 c.p.p., assolve HERSI ALI FARAH dai reati lui ascritti, nella parte in cui avrebbe dichiarato falsamente il numero dei partecipanti che esplosero colpi di arma da fuoco; il numero e la distanza dei colpi; e l’orario del delitto, perché il fatto non sussiste.

Visti gli artt. 530 c.p.p., 376 c.p.,

assolve HERSI ALI FARAH dai reati lui ascritti, nella restante parte contestata perché l’imputato non è punibile per aver ritrattato le sue dichiarazioni nel medesimo procedimento penale in cui ha prestato il suo ufficio.

Visto l’art. 530 c.p.p.,

assolve FATUMA ABDI HAJI dai reati lei ascritti perché il fatto non sussiste.

Prende 30 giorni per il deposito della motivazione”.

* * * * *

Deve in proposito rilevarsi che nel procedimento penale n. 4840/96R, Hersi Ali Farah e Fatuma Abdi Haji non si erano limitati a rendere al P.M. Dott. Pititto le affermazioni che poi sono state loro contestate con l’imputazione del reato p. e p. dell’art. 371 bis C.P, ma anche le seguenti altre dichiarazioni – concernenti la posizione di Giancarlo Marocchino, Ahmed Gilao e Abdullahi Mussa – per le quali essi dichiaranti non risultano essere stati sottoposti a processo penale:

- dichiarazione resa da Hersi Ali Farah l’11 giugno 1996 alle ore 10,45: *“A.D.R. mia moglie aveva avuto una figlia dal suo precedente marito, figlia che io ho adottato. Questa ragazza ha sposato un tenente del servizio di sicurezza somalo del governo di Siad Barre (n.s.s.). Io conoscevo di vista qualcuno degli assassini di Ilaria e ho chiesto al marito di mia figlia, dicendogli che gli assassini erano Abgal, di assumere delle informazioni sull’omicidio. ADR io chiesi a mio genero di assumere informazioni lo stesso giorno in cui l’omicidio avvenne, quando arrivai a casa mia dove mio genero abitava ed era presente. ADR quattro giorni dopo mio genero mi portò*

all'orfanotrofio 3 di coloro che avevano sparato contro i giornalisti italiani: erano 3 persone parenti di mio genero. ADR i nome di questi 3 li ha mio genero Nasser. ADR mio genero Nasser abita a casa mia e dirige l'orfanotrofio assieme a sua moglie: ed è disposto a testimoniare se lei lo chiama. ADR quando i 3 che avevano sparato vennero all'orfanotrofio in compagnia di mio genero io diedi dei soldi a mio genero dicendogli di andare con quei 3 comprare coat, offrirla a quei 3 e farsi raccontare come erano andate le cose. Mio genero fece come io gli avevo detto, scrisse quello che i 3 gli raccontarono facendoli firmare. ADR queste dichiarazioni dei 3 io le avevo messe assieme ad altri documenti in una borsetta che mi è stata sequestrata dalla Polizia dell'emigrazione keniota quando sono stato arrestato da Nairobi, Domenica sera 1 giugno, cercavo di prendere l'aereo per l'Italia. Quando sono stato liberato per l'intervento dell'Ambasciatore italiano Sabato sera 7 c.m. io ho chiesto la borsa alla polizia dell'immigrazione ma non c'era quello che l'aveva in custodia, e poiché io dovevo prendere l'aereo per l'Italia mi è stato detto dal keniota che ha pagato la cauzione che mi avrebbe mandato la borsetta con Hassan. ADR la cauzione per la liberazione mia e di mia moglie è stata pagata a Nairobi da un parente di mia moglie che sta a Nairobi ed ha la nazionalità del Kenya: si chiama Orlea' ma mia moglie può dare indicazioni più precise. ADR i 3 che hanno rilasciato le dichiarazioni scritte, che le farà avere Hassan sostanzialmente, hanno dichiarato che il Marocchino aveva dato loro dei soldi, promettendogliene degli altri ad uccisione avvenuta, perché uccidessero Ilaria e Miran. ADR alle 10 di mattina del giorno in cui vennero uccisi, Ilaria e Miran avevano appuntamento al cantiere di Marocchino e pertanto si portarono nel cantiere del Marocchino. ADR tutti e 6 gli assassini, quando Ilaria e Miran alle 10 del mattino andarono nel cantiere del Marocchino si trovavano già nel cantiere del Marocchino perché tutti e 6 lavoravano alle dipendenze del Marocchino e dormivano là dentro. ADR Ilaria e Miran si trattennero nell'ufficio del Marocchino per 3 ore 3 ore e mezza fino all'1.20 o 1.30 dopodichè tutti e 3 uscirono dall'ufficio del Marocchino, andavano verso la macchina dei giornalisti italiani che era parcheggiata all'interno del cantiere del Marocchino e fu a questo punto che, sempre a quel che dichiararono i 3 assassini, il Marocchino indicò Ilaria e Miran come le persone da uccidere, ai suoi

uomini che erano già pronti con la macchina per uccidere i due giornalisti ADR Nasser mi ha detto che Ilaria e Miran erano stati uccisi per questi motivi: Il col. Abdullahi Yussuf un migiurtino, che sta a Bosaso e che è presidente dell'S.S.D.F. (una associazione di tribù nemiche di Siad Barre) aveva dato la licenza di pesca ad una nave, ma con questa nave, invece di fare pesca, venivano trasportate armi, non so da dove né verso dove. Soci di questo traffico di armi erano le seguenti persone: il Bogor di Bosaso Abdullahi Mussa, Marocchino, il Generale della polizia somalo Gilao' che era dei servizi segreti somali durante la presidenza di Siad Barre, un generale somalo Gas-Gas forse dell'esercito ma non sono sicuro; la moglie di Marocchino a nome Fai; Lul Ahamed Mohamud di cui ho già detto. ADR io non so dove si trovasse questa nave che faceva traffico di armi allorquando Ilaria era a Bosaso. So, per avermelo riferito Nasser, che questa nave faceva traffico di armi a Bosaso e ad Adale dove vendevano le armi a quelli che fanno la guerra. ADR Nasser mi ha detto che Ilaria era andata a Bosaso, aveva visto il Bogor, aveva domandato di questa nave e di questo traffico di armi e che il Bogor ha telefonato a Giancarlo Marocchino e mi ha detto che, mentre uccidevano Ilaria e Miran erano presenti nel cantiere di Marocchino tutti i soci escluso il Bogor. ADR Nasser ha appreso quanto mi ha raccontato e che io le ho riferito dai dipendenti di Marocchino che sono, per la maggior parte, parenti di esso Nasser”.

- dichiarazione resa da Hersi Ali Farah l'11 giugno 1996 alle ore 20,40: “.... ADR ho saputo sempre da Nasser che Ilaria aveva un appuntamento con Giancarlo Marocchino alle ore 10,00 del giorno in cui è stata uccisa e si è intrattenuta con lui sino alle 13.20, ora in cui è uscita dal cantiere insieme a Miran Hrovatin subendo quindi l'aggressione che è costata la vita ai due. ADR quello che io ho visto personalmente, dopo essere sceso dall'autovettura di Hassan che se ne è tornato indietro è questo: la Land Rover degli aggressori che faceva il percorso di cui ho detto bar Fiat – collegio – cantiere del Marocchino; giungere il Marocchino con tre mezzi e caricare aiutato dai suoi uomini dalla macchina su cui si trovavano su un'altra macchina; il Toyota dei due giornalisti con le due ruote di destra sul marciapiede. Ho visto inoltre che il giornalista era seduto sul sedile anteriore ed Ilaria era seduta sul sedile posteriore. ADR è stato Nasser a dirmi che

Marocchino, il Bogar e gli altri da me indicati ieri mattina avevano fatto traffico di armi con una nave da pesca; tutto il popolo somalo, anzi molti, dicono che fanno commercio di armi con le navi. ADR io non so con quali navi si facesse il traffico di armi”.

- dichiarazione resa da Fatuma Abdi Haji il 10 giugno 1996 alle ore 17,45: *“ADR Ilaria era venuta diverse volte nel nostro orfanotrofio e dava quaderni, libri ed anche soldi per i ragazzi ed alla fine del '93 mi ha portato diversi cartoni di panettone: era generosa. ADR quella in cui ci portò i panettoni fu l'ultima volta in cui Ilaria venne all'orfanotrofio. Ed ha girato dei film. L'ultima volta che è venuta in Somalia quando è stata uccisa, non è venuta all'orfanotrofio, forse voleva venire, ma è morta ADR quando mio marito venendo a casa mi disse che avevano ucciso la nostra amica Ilaria io andai sul posto e vidi il sangue ma non i corpi. ADR io vidi due pozze di sangue in due posti diversi sul marciapiede vicino al fabbricato della cultura francese: una pozza era più grande ed una più piccola, quei somali che stavano lì a vendere sigarette e tè mi dissero che la pozza più grande era quella della femmina, mentre quella più piccola era del maschio. ADR la sera quando tornai a casa dissi a mio genero Nasser che era stato nei servizi di sicurezza ai tempi di Siad Barre di fare accertamenti, perché io volevo sapere chi aveva ucciso Ilaria. ADR quando mio marito venne a casa per darci la notizia che Ilaria era stata uccisa, Nasser ed io eravamo a casa. ADR dopo qualche giorno Nasser mi disse che aveva saputo da uno o da tre degli omicidi con cui aveva mangiato “dell'erba” che gli assassini avevano ricevuto soldi per uccidere questa poveretta. ADR io ho chiesto a Nasser chi avesse pagato i soldi, che interesse avesse e Nasser mi rispose che a pagare i soldi era stato Marocchino. ADR Nasser mi disse che Ilaria faceva indagini e per questo l'hanno ammazzata. ADR non so su cosa “indaginava” Ilaria, forse aveva scoperto qualche errore del Marocchino. ADR dopo un mese è venuto Nasser e mi ha detto che la faccenda su cui Ilaria indagava era a Bosaso dove c'era una nave con munizioni. Nasser mi disse che in mezzo alla questione, su cui Ilaria indagava, c'erano tante persone somale ed italiane. ADR Nasser, a proposito di tali persone, mi fece solo i nomi del Marocchino e di un australiano di nome Morris, che è uno che forniva alimentari all'UNOSOM. Si dice che questo Morris sia morto a Kisimaio.*

ADR Nasser mi disse che volevano ammazzare Ilaria in Bosso, ma che si era salvata. ADR mio genero mi disse che avevano fatto uccidere Ilaria, Marocchino, il principe di Bosaso, Abdulai Bogor e Ahmed Gilao”.

* * * * *

Con riferimento a tali dichiarazioni, non risulta che siano state svolte indagini in ordine a quanto concerne il ruolo attribuito a Giancarlo Marocchino e agli altri personaggi ivi menzionati.

Deve rilevarsi, tra l'altro, che le dichiarazioni di Hersi Ali Farah e Fatuma Abdi Haji concordano con quelle di Hussein Mohamed Sadia e di Ali Jirow Sharmarke, già segnalate a codesto Ufficio, sulla circostanza dell'incontro che i due giornalisti avrebbero avuto con Giancarlo Marocchino poco prima di essere uccisi.

Si allegano:

- sentenza del Tribunale di Roma in data 16 giugno – 4 luglio 2005;
- relazione di servizio del Maresciallo Michele Lorefice in data 12 giugno 1996;
- verbali di sommarie informazioni rese davanti al P.M. Dott. Giuseppe Pititto da Hersi Ali Farah rispettivamente in data 10 giugno 1996; 11 giugno 1996 ore 10,45; 11 giugno 1996 ore 20,40;
- verbali di sommarie informazioni rese davanti al P.M. Dott. Giuseppe Pititto da Fatuma Abdi Haji rispettivamente in data 10 giugno 1996 e 12 giugno 1996.

Con i migliori saluti.

(Avv. Domenico d'Amati)

Non risulta che la Commissione abbia ritenuto di dover sentire i due testimoni somali.

La Digos di Udine

La Digos di Udine ha collaborato alle indagini della Procura di Roma sul caso Alpi-Hrovatin nel periodo che va dal 21 maggio 1994 all'estate del 1997, attraverso una serie di informative che traggono fondamento dalle notizie ricavate da fonti confidenziali. La trasmissione — in certi periodi frequente e intensa — si è quasi arrestata con il passaggio di mano dell'inchiesta dal dottor Pititto al dottor Ionta. Tra il 1998 e il 1999, infatti, la Digos invierà solo alcune informazioni relative al cittadino somalo (Hashi Omar Hassan) all'epoca incriminato come membro del commando.

A quanto risulta, le fonti confidenziali nel tempo sono state tre: una prima fonte somala da cui nascono le prime due note informative redatte a breve distanza, il 21 e il 23 maggio 1994; una seconda fonte confidenziale, un italiano identificato in audizione dall'agente della Digos Pitussi in tale Mario Zaccolo (indagato, per altro, per traffico d'armi nell'ambito dell'inchiesta di Brindisi riguardo al progetto di traffico internazionale di rifiuti chiamato Urano, progetto che prevedeva, tra l'altro, lo smaltimento di materiale tossico-nocivo e/o radioattivo anche in Somalia) a cui sarebbe da riferire l'informativa del 24 maggio e forse quella del 1 agosto 1994; una seconda fonte somala cui sono riferibili le informative a partire dalla seconda metà del 1995.

La seconda fonte somala, che solo in sede di Commissione è stata identificata in tale Mohamud Mahamed Mohamud detto Gargallo, il quale da molti anni vive in Italia e si occupa di import-export di pezzi di ricambio per veicoli, a sua volta aveva raccolto le informazioni attivando propri referenti in Somalia, costituiti da diversi familiari e persone di sua fiducia. Pertanto, le notizie raccolte erano state frutto da una parte delle sue conoscenze dirette e personali, dall'altra di questa rete informativa di cui Gargallo si era potuto avvalere. Proprio attraverso questo sistema era riuscito, nel corso del 1997, a far rintracciare e a far giungere in Italia quattro testimoni oculari del duplice omicidio, di cui si dirà fra breve.

La Commissione parlamentare è riuscita ad individuare una soltanto di queste fonti di “primo grado”, tale Omar Diini, il quale – per sua stessa ammissione – aveva collaborato con Gargallo e con la Digos di Udine soltanto in questa fase della raccolta di notizie.

La stessa Commissione, quindi, non è riuscita a dare una paternità alle altre informazioni acquisite attraverso i rapporti comunicativi instaurati da Gargallo in Somalia.

Quanto all’affermazione, contenuta nella relazione proposta dal Presidente, secondo la quale Gargallo sarebbe da considerare inattendibile per lo stretto contatto con diversi giornalisti, non si può non rilevare che i contatti sono avvenuti prima (quando la fonte non era ancora tale) e dopo (quando le informative di Udine erano terminate da ben cinque anni). Infatti dalla stessa ricostruzione della relazione di maggioranza risulta che i giornalisti Maurizio Torrealta e Luigi Grimaldi erano entrati in contatto con Gargallo ben prima che cominciasse a riversare le sue conoscenze agli agenti della Digos. Lo conferma il fatto che, come risulta dagli atti, è uno degli stessi giornalisti a suggerire l’opportunità di riferire quanto di sua conoscenza alle forze dell’ordine. Quanto ai giornalisti di Famiglia Cristiana, avverrà un unico incontro con Gargallo e alla metà di novembre del 2003, quindi a collaborazione ampiamente cessata con la Digos friulana.

Quanto ai contenuti delle informative trasmesse dagli investigatori friulani alla Procura di Roma – sul punto va peraltro sottolineato che la Digos di Udine non aveva delega d’indagine autonoma ma riferiva al magistrato della Procura di Roma titolare dell’inchiesta – vanno a toccare alcuni aspetti diversi della questione: una parte riguarda la dinamica dell’agguato e alcuni dei responsabili materiali; un’altra i presunti mandanti; una terza fornisce informazioni riguardo faccendieri e traffici d’armi in Somalia e fra Italia e Somalia.

Riguardo alla dinamica dell’agguato, Gargallo ha riferito di un gruppo di assalitori formato da sette somali, tutti Abgal ma appartenenti a tre etnie diverse: Mohamed Muse, Agun Yare, Celi Omar, ed ha fornito alcuni nomi dei presunti componenti del gruppo.

Dalle risultanze della Commissione, si evince tra l'altro che Gargallo «era in possesso di due elenchi di possibili assalitori: uno scritto da lui stesso sulla base delle notizie fornitegli dai suoi referenti in Somalia e un altro fornitogli dalla Digos di Roma (per quanto da lui stesso affermato)». Ci si chiede se la Commissione ha chiarito la ragione di questa doppia lista e le modalità con cui la fonte sarebbe venuta in contatto con la Digos di Roma. Stante la totale riservatezza di cui Gargallo ha goduto in questi anni da parte della Digos di Udine, sarebbe stato importante comprendere come, dove e perché si è realizzato un contatto con gli investigatori romani. Nella relazione non se ne trova spiegazione, né tentativo di approfondimento.

Riguardo al somalo condannato per la partecipazione all'omicidio, Hashi Omar Hassan, risulta dalle informative che la fonte si sia attivata solo per chiedere informazioni ai propri referenti nel Paese africano, ma non gli sia mai stato chiesto di indagare sulle sue responsabilità.

In riferimento ai presunti mandanti, le informative di Udine presentavano in sintesi, i seguenti elementi:

- Informativa del 21 maggio 1994. Si riferisce della flotta Shifco e del suo titolare Mugne come coinvolti in traffici di armi. Mugne, erroneamente indicato come capitano, viene indicato come trafficante d'armi sia a beneficio del precedente dittatore Siad Barre sia a favore di Ali Mahdi. Ilaria Alpi, venuta a conoscenza dei traffici illeciti, si era recata a Bosaso dove aveva verificato la presenza della nave, aveva contattato tale King Kong, al fine di avere notizie sulla Shifco. Rientrata a Mogadiscio, aveva cercato avere ulteriori notizie nella zona sotto il controllo di *Ali Mahdi*. In conseguenza di ciò, i due giornalisti sarebbero stati eliminati.
- Informativa del 23 maggio 1994, si aggiungono informazioni sulla flotta Shifco e su un suo marinaio, tale Forchetto.

- Informativa del 24 maggio 1991, riconducibile alla fonte italiana: viene precisato che l'omicidio sarebbe avvenuto perché a Bosaso Alpi e Hrovatin avevano filmato una nave carica di armi. Vengono riferiti i nomi di Giancarlo Marocchino e di Guido Garelli, come coinvolti negli stessi traffici. Nella nota c'è anche una singolare puntualizzazione riguardo al fatto che i due gestirebbero una piccola società aerea con sede a Roma in via Fauro.

- Nota del 1 agosto 1995: si forniscono ulteriori informazioni su aspetti già accennati precedentemente e viene indicato per la prima volta il nome di Giorgio Giovannini, indicato come trafficante di armi.

- Informative dal 25 giugno 1995 al 20 marzo 1996: si parla dei traffici d'armi di Giorgio Giovannini (definito amico di Craxi e conosciuto da Marocchino) con Siad Barre e in seguito con Ali Mahdi, utilizzando le navi della Shifco. Si indicano Giovannini, Mugne e suo fratello, Said Marino, come coinvolti nell'omicidio. Viene spiegato che gli spostamenti dei due giornalisti erano noti ad Abdullahi Mussa, il "Sultano di Bosaso", ad Ali Mahdi e a Marocchino, e che a costoro è da imputare la decisione di procedere all'esecuzione. Infine, con indicazioni parzialmente diverse, vengono indicati come mandanti Mugne e Ali Mahdi, mentre Marocchino e Ciliow (Gilao) avrebbero avuto il compito di organizzare il commando. Si fa il nome di Craxi e Pillitteri come legati a questo giro di persone da interessi economici.

Le informative precisano che si sarebbe svolta una vera e propria riunione per prendere la decisione e organizzare l'omicidio. Vengono indicati i nomi di coloro che avrebbero partecipato a questa riunione: Ali Mahdi, il Bogor (il Sultano di Bosaso), Mugne, Marocchino, Gilao e Mohamed Sheik Osman ex ministro delle finanze del Governo di Siad Barre. Sono indicati i nomi di due dei componenti del commando con l'appartenenza al sottoclan, e l'appartenenza clanica di altri componenti.

Viene poi sommariamente descritta la dinamica dell'omicidio, e si riferisce che subito dopo l'agguato Marocchino si sarebbe impossessato di tre fogli strappati dal block notes di Ilaria Alpi.

Quanto alla prima fonte somala, la Commissione non è stata in grado di rintracciarla.

La fonte italiana, come si è già detto indicata in Mario Zaccolo, era persona già coinvolta, come già anticipato, nel “Progetto Urano” ideato e coordinato da Guido Garelli, come risulta dagli atti della Commissione, che è in possesso del fascicolo proveniente dalla Procura di Brindisi. Zaccolo, interrogato dai magistrati, aveva ammesso di aver partecipato all’iniziativa e di aver fatto parte del sottogruppo denominato “Antinea” che avrebbe dovuto occuparsi di procacciare materiale bellico. L’imprenditore friulano si è difeso (come peraltro tutti i numerosi indagati) sostenendo che nulla di quanto descritto nella copiosa documentazione rintracciata dai magistrati su Urano era stato realizzato. Di fatto è noto che, in epoca successiva alle indagini svolte a Brindisi, nel 1992 lo stesso Garelli firmerà insieme a Giancarlo Marocchino e a Ezio Scaglione una «lettera d’intenti riservatissima» nella quale si parla di «sviluppare il Progetto Urano nel Corno d’Africa, per la parte già nota». In qualche forma, quindi, è da presumere che tale colossale progetto di smaltimento di rifiuti-tossici e radioattivi sia in qualche modo proseguito anche dopo le inchieste del 1988 e ‘89 di Brindisi. Pur essendo stato in seguito considerato inattendibile, a detta degli stessi agenti di Udine, in riferimento a notizie su altre vicende, Zaccolo era in effetti potenzialmente in grado di conoscere fatti relativi ai traffici in Somalia. E, d’altro canto, in virtù del suo precedente coinvolgimento nell’inchiesta su Urano, può non essere considerata del tutto disinteressata la sua smentita – come risulta dalla sua audizione – sulla paternità delle notizie riportate dall’informativa di Udine.

Riguardo alla seconda fonte somala, Gargallo, come si è anticipato, l’organismo parlamentare ha potuto portare in audizione soltanto uno dei suoi referenti, Omar Hajimunye Diini, che ha trasmesso alcune delle informazioni raccolte a Mogadiscio.

Diini, audito il 22 settembre 2004 in Commissione, ha confermato di aver raccolto notizie sul duplice omicidio presso suoi conoscenti. Riguardo all’indicazione dei presunti mandanti (nota dell’agosto ‘95) Mugne e Giovannini, afferma: «Non so se l’ho data io. Non seguivo la vicenda con grande attenzione. Raccoglievo informazioni, le passavo e immaginavo che poi chi le riceveva le

avrebbe elaborate». Lo stesso dicasi per la riunione preparatoria dell'omicidio: «Esattamente non so. Qualcuno mi ha detto che c'è stata una riunione a casa di Ali Mahdi». Ed ecco quanto sostiene riguardo al movente: «Non ho informazioni concrete, [...] ribadisco quelle che penso possano essere state le cause: la giornalista si stava occupando di questioni attinenti alle armi e alla discarica di scorie chimiche».

La relazione di maggioranza trae la conclusione che «proprio dalle notizie trasmesse da Udine e confluite nelle indagini sull'omicidio si traggono i maggiori elementi di sospetto nei confronti dell'esistenza e dell'identità degli eventuali mandanti del delitto». Affermazione che, in presenza delle lacune evidenziate nella ricostruzione dell'origine delle notizie e della misconoscenza del ruolo di Zaccolo, appaiono poco supportate dall'evidenza dei riscontri.

Va detto per inciso – ma rimandiamo per la trattazione specifica ad altra parte della presente relazione – che il documento proposto dal Presidente denota di non aver collegato e approfondito i diversi risvolti e le diverse figure che collegano, in inchieste giudiziarie diverse, alcuni dei personaggi coinvolti nel Progetto Urano: l'inchiesta di Milano condotta dal Pm Maurizio Romanelli e nata dalle dichiarazioni di Gianpiero Sebri, conteneva diversi elementi riconducibili a questo progetto di smaltimento illecito di rifiuti, ma risulta che la Commissione abbia acquisito solo una ridotta, incompleta e poco esaustiva parte degli atti. Anche l'indagine guidata dal Pm Luciano Tarditi della Procura di Asti conteneva riscontri significativi su traffici di rifiuti messi in atto da alcune delle persone coinvolte dal Progetto Urano: Ezio Scaglione, ad esempio, e Giancarlo Marocchino. I fascicoli dell'inchiesta di Asti sono stati acquisiti solo alla metà di febbraio del 2005.

Non si può esimersi dal fare una puntualizzazione riguardo a ciò che la relazione del Presidente definisce “tentativo di depistaggio ai danni della Commissione”.

Nella prima metà di aprile 2004, un consulente della Commissione, il Sost. Comm. Antonio Di Marco, viene mandato dal Presidente in “avanscoperta” a Udine per cominciare un’indagine sull’operato della Digos locale. Dell’iniziativa la Commissione non è a conoscenza.

Qualche giorno dopo, l’Onorevole Mauro Bulgarelli dei Verdi e due consulenti della Commissione (Carazzolo e Scalettari), considerando prioritario cercare di mettere in diretto contatto con la Commissione la seconda fonte somala della Digos di Udine, propone al Presidente Taormina un incontro (in quella primissima fase riservato) con uno degli agenti della Digos di Udine, Giovanni Pitussi, per vagliarne la disponibilità a creare questo contatto diretto. L’obiettivo è evidentemente quello di permettere alla Commissione di vagliare non solo le conoscenze dirette di Gargallo (si noti che ancora non se ne conosce l’identità; verrà resa pubblica solo nel corso del 2005 dal Presidente Taormina in un’intervista a “Il Giornale d’Italia), ma anche la riattivazione di quei canali che qualche anno prima avevano permesso alla Digos di Udine di acquisire notizie e far giungere in Italia alcuni testimoni oculari. L’ipotesi di lavoro è di tentare di raggiungere direttamente anche le “fonti sul posto” di Gargallo per vagliarne le dichiarazioni, la riscontrabilità e l’attendibilità.

La collaborazione dell’agente di Udine è considerata l’unica via possibile per un contatto rapido con la fonte, non avendo alcuna altra possibilità di rintracciarla direttamente non essendone conosciuta da alcuno l’identità.

L’incontro si realizza il 20 maggio 2004. Vi partecipano il Presidente della Commissione Carlo Taormina, l’On. Mauro Bulgarelli, il consulente Luciano Scalettari e l’agente Giovanni Pitussi della Digos udinese.

Durante l’incontro emerge la richiesta da parte dell’agente Pitussi di coinvolgere i due colleghi della Digos (Ladislao e Motta-Donadio). Pitussi garantisce che entro un mese o poco più sarà possibile entrare in contatto con la fonte riservata, a condizione di mantenerne tutelata l’identità e di evitare – almeno per una prima fase della collaborazione – un’audizione davanti alla Commissione, per non correre il rischio di fughe di notizie riguardo alla stessa collaborazione in

atto da parte della fonte. Per converso, il Presidente Taormina pone il problema che lo stesso Pitussi o uno dei colleghi di Udine siano disponibili a fare base a Roma per poter facilitare la collaborazione e il contatto costante con gli altri agenti della Digos che rimarranno nella città friulana. S'impegna a far partire da subito l'operazione, mandando in tempi brevissimi alcuni consulenti della Commissione a Udine ad acquisire tutta la documentazione, passaggio necessario — dice il Presidente — per avviare la collaborazione. Non risulta che, nel corso del pranzo di lavoro, in nessun momento e in nessun modo l'agente Pitussi abbia chiesto (o imposto come conditio sine qua non) di far parte della Commissione.

Non più tardi di quindici giorni dopo, un magistrato e due consulenti vengono inviati a Udine. Si tratta di Silvia Corinaldesi (magistrato), l'ex onorevole Mariangela Gritta Grainer e l'agente di polizia Antonio Di Marco.

Il progetto di collaborazione salta perché, viene riferito al Presidente Taormina (come? Attraverso una relazione?), che alla Procura di Udine è in corso un'indagine dalla quale emergerebbero aspetti poco chiari nell'operato della Digos di Udine e che vi sarebbero coinvolti alcuni giornalisti (fra i quali, forse, i consulenti provenienti da Famiglia Cristiana).

Verrà accertata in seguito, attraverso la puntuale richiesta di delucidazioni in sede di audizione dei magistrati di Udine Caruso e Buonocore, l'insistenza di un fascicolo del genere (merita solo di passaggio di precisare che in realtà la Procura di Udine aveva doverosamente aperto un fascicolo inerente alcune lettere mandate da tale Luciano Porcari che sosteneva di essere a conoscenza di notizie relative al caso Alpi-Hrovatin; tale Porcari, detenuto, risultava peraltro già esser stato considerato inattendibile in diverse altre sedi giudiziarie, alle quali si era rivolto in forme simili).

Da quel momento in poi l'operazione di rintracciare la seconda fonte somala di Udine verrà gestita dal consulente Di Marco.

Come risulta dagli atti, questa non chiara sequenza di fatti ha comportato il fatto che la fonte Gargallo è stata rintracciata e portata in Commissione solo nel gennaio 2005, ossia sette mesi dopo.

Nelle audizioni, come risulta chiaramente dalla relazione proposta dal Presidente Taormina, la stessa fonte poi non ha confermato una serie di notizie rese a Udine, né è stato possibile rintracciare i suoi riferimenti somali, al di là del già citato Omar Diini, che peraltro ha collaborato con Gargallo solo nella fase finale.

Andrebbe certamente chiarito un fatto: fino a metà novembre 2003 (data del già citato incontro con i giornalisti di Famiglia Cristiana) la fonte di Udine aveva confermato le notizie fornite alla fonte di Udine e la pluralità di referenti in Somalia, dichiarando di temere per la propria vita e per quella dei propri familiari nel Paese africano. Dal gennaio 2005 Gargallo – a detta del Presidente – ha invece ritrattato in parte le sue dichiarazioni e non ha più temuto per la propria incolumità e quella dei familiari.

Appare inutile, peraltro, entrare nel merito delle valutazioni riportate nella terza parte della relazione proposta dal Presidente, che lo ha condotto a ritenere di dover rinviare gli atti alla magistratura per porre sotto inchiesta il nucleo della Digos: le conclusioni a cui giunge il Presidente sono diretta conseguenza del metodo utilizzato e delle convinzioni pregiudiziali con cui ha affrontato la questione.

Merita soltanto osservare che la sua scelta ha ritardato enormemente il contatto con la fonte Gargallo, ma soprattutto ha impedito di riattivare i canali che avrebbero potuto permettere il raggiungimento e la raccolta delle dichiarazioni di testimoni oculari. È singolare notare che lo stesso Presidente, nella sua bozza di relazione, ammette di aver potuto acquisire le testimonianze di testimoni oculari dell'omicidio.

La Procura di Udine

La Commissione ha perso molto tempo, decisamente troppo, dietro alle inutili e confuse lettere di Luciano Porcari, condannato a 27 anni di reclusione per l'omicidio della sua ex convivente

e già noto alle cronache giornalistiche per aver tentato il dirottamento di un aereo. L'uomo, in svariate lettere mandate a magistrati, poliziotti e giornalisti di mezza Italia, da anni dichiarava di avere "notizie sensazionali" sulla morte di Ilaria Alpi e, addirittura, il suo "diario".

Sarebbe bastata una rapida ricerca su Internet e un brevissimo colloquio con chi aveva già perso tempo con lui in passato, per capire che si trattava di un millantatore.

A mettere in sospetto la Commissione, si dice nella relazione della maggioranza, sarebbe stata l'apertura di un fascicolo da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Udine, in seguito all'invio di una lettera ricevuta dalla Digos di Udine il 23 /12/ 2003. Del fascicolo, rubricato come "atti relativi alla nota Digos circa la missiva ricevuta da Porcari Luciano, erano titolari il procuratore dottor Caruso e l'aggiunto dottor Buonocore. Il fascicolo, a quanto scrive la Commissione, conteneva tre verbali di assunzione di sommarie informazioni testimoniali.

Per quanto riguarda l'omicidio Alpi-Hrovatin, Porcari affermava che i due giornalisti sarebbero stati uccisi per decisione di un ex generale dei servizi segreti italiani residente in Sudafrica;

che sarebbero stati uccisi perché avevano scoperto un traffico di armi gestito da un gruppo di cui lo stesso Porcari avrebbe fatto parte;

che anche il colonnello Mario Ferraro del Sismi sarebbe stato ucciso per lo stesso motivo; che Giancarlo Marocchino non avrebbe avuto nessun ruolo e nessuna responsabilità nel duplice omicidio;

che Hashi Omar Hassan sarebbe, anche lui, innocente;

che Giampiero Sebri avrebbe fornito informazioni false ai giornalisti di Famiglia Cristiana con i quali il Porcari medesimo era stato in contatto tra il 1999 e il 2000.

Per capire che Porcari era un millantatore non è stato sufficiente, alla Commissione, audire i due magistrati di Udine una prima volta e nemmeno convocare in audizione il Porcari medesimo. Tanto meno, si è chiesto ai giornalisti di Famiglia Cristiana della loro esperienza con Luciano